

## MARIA NELLA VITA E NEL PENSIERO DI SANTA TERESA D'AVILA

P. EMMANUEL RENAULT, O.C.D.

Come S. Giovanni della Croce, così neppure S. Teresa ha composto un trattato sulla Vergine Maria, e nemmeno le ha dedicato un capitolo nei suoi numerosi scritti. A prima vista ciò potrebbe sorprendere, se si pensa che la Fondatrice si rivolgeva alle proprie figlie, membri di un Ordine eminentemente mariano. Non avrebbe potuto o dovuto dedicare a Nostra Signora del Monte Carmelo almeno una pagina del '*Cammino di perfezione*'? È vero che era stata sua intenzione redigere un commento spirituale sull'*Ave Maria* come ha fatto per il *Padre Nostro* (cfr. *C*, capp. 27-42; *Esc* 73, 2), ma non l'ha realizzato.

Malgrado questo vuoto, tuttavia, disponiamo di una miniera di informazioni sul pensiero della Santa, grazie ai molti riferimenti nei suoi scritti. In effetti, la persona di Maria sempre presente nelle sue esposizioni ci consente di tracciare i principali lineamenti di quello che potrebbe costituire un embrione di 'mariologia' teresiana. Come era prevedibile, la Santa non si è data alle riflessioni teoriche: parla del suo rapporto con Maria partendo dall'esperienza personale che risale agli albori della sua vita di pietà, dall'infanzia, fino alla maturità quando ormai è giunta a una profonda comprensione del mistero mariano.

È così che nelle sue Opere ci offre gli elementi sufficienti per delineare l'immagine che si va via via formando di Nostra

Signora. Per arrivare però a una ricostruzione oggettiva, ci si deve attenere alla regola metodologica che consiste in una rilettura dei testi teresiani nello spirito e nel contesto in cui sono stati scritti, senza lasciarsi prendere dalla tentazione di filtrarli attraverso gli schemi — ormai a noi familiari — della mariologia dei nostri tempi.

Sappiamo bene che Teresa non si compiaceva di considerazioni astratte; come in altri passi, ella si mette sul piano realistico della vita concreta. Pertanto, prendendo l'avvio dalla propria esperienza personale, non èsita a tradurla in ammaestramento per gli altri, particolarmente per quelli e quelle che condividono il medesimo ideale d'una vita di unione con Dio attraverso l'orazione.

Per esporre il suo pensiero mariano, utilizza lo stesso metodo pratico e pedagogico con cui ha parlato del suo rapporto con Cristo, o dell'orazione. Sussiste in lei un vero parallelismo di attitudini tra la propria esperienza del mistero di Cristo e quella del mistero di Maria. Ed è a motivo di questo che non si può parlare della vita mariana di Teresa se non lasciando tutto lo spazio all'esperienza che è stata 'la sua'.

#### LA VITA MARIANA DI SANTA TERESA

I testimoni che hanno deposto ai Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Teresa hanno riferito numerosi dettagli sulla sua devozione mariana, come pure i suoi primi biografii. Ma noi abbiamo fatto soprattutto ricorso agli episodi e alle testimonianze rilasciati dalla Santa stessa nei diversi scritti.

##### 1. *Origine e sviluppo della pietà mariana teresiana*

La devozione a Maria di Teresa bambina è sbocciata nel clima di religiosità popolare del suo tempo e del suo ambiente, attraverso i canali della tradizione familiare, del catechismo parrocchiale, dei sermoni e delle letture. Ancora sulle ginocchia della mamma Donna Beatrice de Ahumada, impara prestissi-

mo ad amare la Madonna, e se ne ricorda: « *Mia madre aveva cura di insegnarci a pregare e ci raccomandava di essere devoti della Madonna e di altri santi in particolare. Avevo sei o sette anni quando, in seguito a queste attenzioni, l'anima mia si sentì portata alla pietà* » (V 1, 1). Con questo metodo ha imparato a memoria l'Ave Maria e la Salve Regina, che recitava in determinate ore della giornata. Essa afferma inoltre: « *Cercavo la solitudine per recitare le mie preghiere, che erano molte, specialmente il rosario di cui mia madre era devotissima e procurava che lo fossimo anche noi* » (V 1, 6).

I contemporanei hanno reso noto che, secondo l'uso dell'epoca, Donna Beatrice « *portava alla cintura un grande rosario, recitandolo spesso* » (Efrem, *Santa Teresa*, BAC, 1, 1 p. 189). Né si potrebbe minimizzare l'influsso dell'esempio sulla piccola Teresa, constatando che conserverà questa abitudine per tutta la vita. Un testimone ricorderà: « *Ella è sempre stata amica della solitudine e del raccoglimento, e amava recitare costantemente il rosario* » (Isabella di S. Domenico, 1610 Avila, 2°). Un'altra testimonianza: « *Per nessuna cosa al mondo avrebbe tralasciato di recitare il rosario, qualunque malattia avesse, e di trovarne il tempo anche se doveva aspettare fino a mezzanotte o all'una del mattino per poterlo fare* » (Processo Avila, 1610, 72°).

È quindi comprensibile la sua insistenza verso le figlie per la recita del Padre Nostro e dell'Ave Maria, che dichiara obbligatoria per ogni cristiano e in particolare per quelli che hanno abbracciato la vita religiosa. D'altra parte, Teresa ha ricevuto un'istruzione elementare sulla Vergine Maria, nel catechismo parrocchiale. Lì venivano spiegati tutti i titoli di Nostra Signora, soprattutto corrispondenti all'epoca e al livello morale e spirituale di una popolazione povera, che doveva sopportare la penuria economica e le sofferenze delle malattie e delle ingiustizie sociali, insistendo perciò sulle prerogative di Maria in quanto Madre, Avvocata, Ausiliatrice e dispensatrice di Grazie...

Il gesto spontaneo di Teresa fanciulla, che ricorre alla Madonna perché le sia Madre alla morte di Donna Beatrice,

non è solo una pratica di religiosità popolare nello spirito del tempo; è pure il segno di una confidenza filiale e profonda affezione per Maria. È stato un gesto così espressivo e basilare nella sua vita da conservarne la memoria trentasei anni dopo: « Ricordo che quando mia madre morì avevo più o meno dodici anni. Appena ne compresi la grave perdita, mi portai afflitta ai piedi di una statua della Madonna e la supplicai con molte lacrime a volermi fare da Madre. Mi sembra che questa preghiera, fatta con tanta semplicità, sia stata accolta favorevolmente perché non vi fu cosa alcuna in cui mi sia raccomandata a questa Vergine Sovrana senza che ne venissi subito esaudita. Ella, infine, mi fece sua » (V 1, 7).

Secondo P. Silverio la tradizione riferisce che l'immagine della Vergine a cui si è rivolta la piccola Teresa è quella di 'Nostra Signora della Carità', che allora si trovava nell'Eremito di S. Lazzaro, all'uscita di Avila presso il ponte dell'Adaja, non lontano dalla casa paterna di Teresa; ed è quindi accertato che vi andava sovente.

Evocando la sua entrata in Convento a vent'anni, la Madre Teresa, con uno sguardo rivolto al passato, ha aggiunto una frase significativa: « *Ella, infine, mi fece sua* ». Questo 'infine' allude al periodo di tiepidezza e di distrazione dell'adolescenza, quando il suo rapporto con Maria si era allentato come il desiderio di consacrarsi a Dio. La Madonna l'ha riportata a sé, nell'Ordine di cui è Patrona. Ed è da notare che al tempo della sua entrata all'Incarnazione di Avila, Teresa non vi è stata attirata da questa prerogativa del Carmelo, perché scrive: « *Se mio padre l'avesse voluto, o avessi saputo di servire meglio il Signore, sarei andata in qualunque monastero* » (V 4, 1). Per cui attribuisce la scelta dell'Incarnazione a un intervento della Vergine che non ha cessato di proteggerla; e di questo prenderà coscienza solo a fatto compiuto.

Effettivamente, soltanto dopo la sua entrata al Carmelo ella si rende conto di appartenere ad un Ordine mariano e ne va assimilando lo spirito. Nei venticinque anni che ivi ha vissuto si è nutrita del commentario della Regola carmelitana, della lettura dei libri che spiegavano il senso del patrocinio

della Vergine Maria e del suo ruolo nella vita spirituale delle carmelitane. Perciò essa ha potuto conoscere e vivere al contatto dei modelli di devozione mariana che sono stati le grandi figure dell'Ordine, come quella di S. Simone Stock.

Soprattutto ha imparato ad amare la liturgia, che dedicava i sabati alla memoria della Vergine: ricordo al quale più tardi farà riferimento soddisfatta e con gioia: « *Non è forse da Voi, Signora mia, che si può perfettamente comprendere ciò che passa tra Dio e la sposa, secondo le parole dei Cantici? Del resto, figliole mie, potete notare anche voi con quanta frequenza le parole dei Cantici ricorrono nelle antifone e nelle lezioni dell'Ufficio della Madonna che recitiamo ogni settimana* » (P 6, 8).

All'Incarnazione essa ha pure imparato a celebrare le feste mariane come espressione di amore e di venerazione. Bisogna attestare che la pietà mariana era veramente viva all'Incarnazione al tempo di Teresa de Cepeda e Ahumada; era una eredità della fondatrice Donna Elvira Gonzalez di Medina, la quale aveva stabilito di mettere il suo convento sotto il patrocinio di Santa Maria dell'Incarnazione. La devozione a Maria, inoltre, in quell'epoca era diffusissima negli Ordini e negli Istituti religiosi, tanto che tra la popolazione nascevano le prime 'Confraternite mariane'. In quasi tutte le città o paesi importanti si celebravano con solennità le feste della Madonna; e gli stessi Conventi rivaleggiavano con le cattedrali, con i santuari e gli eremi per le cerimonie solenni in suo onore. Frutto di questo spirito mariano fu la fraternità del 'Trafiggimento della Santa Vergine', sorta nel 1560, alla quale si reputa appartenesse anche la Madre Teresa.

È fuori dubbio che gli anni vissuti nel monastero dell'Incarnazione sono stati per Teresa tempi di grazie non soltanto per la sua formazione e maturazione spirituale, ma anche per l'approfondimento della sua vita mariana. Oltre all'ambiente comunitario, alle letture e attitudini personali, essa ha ricevuto in realtà una conoscenza più intima del mistero di Maria attraverso l'esperienza mistica dell'Umanità di Cristo, di cui è stata gratificata. Contemplando Gesù, Figlio di Maria, come

avrebbe potuto non percepire al suo fianco la presenza discreta e amante di sua Madre?

## 2. *Manifestazioni concrete della pietà mariana di Teresa*

Dopo questo inventario sulle prime fonti della pietà mariana di Teresa, dobbiamo ora vedere sotto quali forme ha manifestato i suoi sentimenti agli occhi dei contemporanei. I fatti sono molteplici e si iscrivono sulla linea degli usi e della mentalità del tempo: pellegrinaggi o visite ai santuari mariani, recita di preghiere devozionali, celebrazioni liturgiche, venerazione alle immagini e statue della Vergine, ecc... Ed è da tener presente che tali manifestazioni esteriori, almeno quelle che conosciamo, appaiono per lo più dal 1562, anno in cui Teresa intraprende la Riforma del suo Ordine Carmelitano.

Sono i frutti della fede, dell'amore e della libertà di spirito da lei acquistati giungendo a quella maturità spirituale che la porterà a fondare un nuovo monastero. Malgrado l'esperienza mistica che l'ha elevata ai più alti gradi della vita spirituale, la sua umiltà e un sano realismo hanno mantenuto in lei il culto semplice delle immagini e la pratica delle preghiere vocali, come ora vedremo.

### *Venerazione delle immagini della Vergine*

Per un certo periodo di tempo Teresa, presa da scrupolo, ha esitato tra il desiderio di avere immagini o quadri della Madonna nella propria cella, e ciò che essa riteneva un'esigenza di povertà e di spogliamento monastico, avendo letto che era più perfetto lasciare i muri spogli di ogni ornamento. Ma il suo acuto senso soprannaturale le ha fatto scoprire il sofisma di questo punto di vista ispirato da teorie protestanti: « *Avendo letto in un libro che era un'imperfezione tenere immagini artistiche... il Signore mi disse: — Questa non è una buona mortificazione. Cosa vale di più? La povertà o la carità? Evidentemente la carità. Non mettere dunque da parte ciò che la risveglia e non privarne le tue religiose; il libro che hai non*

*parla delle immagini, ma degli ornamenti e dei disegni artistici che le contornano. L'insidia del demonio consiste precisamente nel sottrarre ai luterani quello che potrebbe destare in loro l'amore per Dio » (Rel 63; 157).* Prima di questo episodio, la Santa aveva manifestato in molte occasioni il suo attaccamento alle raffigurazioni della Vergine e dei Santi. I biografi riferiscono che in ogni suo viaggio di fondatrice essa portava delle croci, dell'acqua benedetta e delle immagini della Vergine Maria, particolarmente dell'Addolorata che, secondo la tradizione, teneva sempre con sé.

Si conservano tuttora numerose immagini mariane da lei venerate, come la statua che nel 1571 era collocata in coro al posto della Priora, nel monastero dell'Incarnazione.

#### *Celebrazione delle Feste mariane*

Con la venerazione delle immagini e delle statue di Nostra Signora, Teresa non manca di celebrare devotamente le feste mariane. All'Incarnazione essa aveva l'abitudine di confessarsi e comunicarsi in queste occasioni, esortando anche le monache a fare la comunione nelle festività del Signore e della Madonna. Era devota in particolare dell'Assunzione, che chiamava « *La Madonna di agosto* » (V 5, 9 e 39, 26). Fu in una di tali solennità che ella ebbe una conoscenza profonda di questo mistero. Con soddisfazione rammenta che il povero sacerdote di Becedas era singolarmente devoto dell'Immacolata Concezione (cfr. V 5, 6).

Cosa piuttosto rara in quel tempo, la Madre Teresa faceva celebrare con solennità nei suoi conventi la festa della 'Presentazione di Maria' (Rel 46).

Nel giorno della Natività di Maria provava « *una gioia particolare. Quando si celebra questa festa mi sembrava cosa buona rinnovare i miei voti; mentre stavo per farlo mi apparve la Madonna in una visione intellettuale. Mi parve allora di pronunciare i voti tra le sue mani, e che ella ne fosse contenta* » (Rel 37, 8 settembre 1576).

Aggiungiamo che la sollecitudine con cui faceva celebrare la festa di S. Giuseppe, cosa allora eccezionale e che ha col-

pito anche le sue monache, era certamente in relazione al suo amore per Maria (cfr. *Processo*, BMC 18 p. 21 e 70). Va pure evidenziata la sua scelta di far coincidere l'inaugurazione dei nuovi conventi con qualche festa mariana; ciò che talvolta le è costato fatica. Il caso più tipico è la fondazione a Medina del Campo. Padre Giovanni d'Avila, suo fedele cappellano, depone nei Processi: « *Arrivammo a Olmedo alla sera, e poiché il giorno seguente era la festa dell'Assunzione e Teresa voleva fondare la casa in quella ricorrenza, non ci fermammo* » (*Processo*, 1, 210, BMC). Fu così che « *Arrivarono a Medina a mezzanotte. Dopo aver celebrato i primi Vespri dell'Assunzione, Teresa e le sue compagne lavorarono per tutta la notte ad allestire gli ambienti in modo conveniente per la festa e l'inaugurazione del monastero* » (F 3, 7).

La maggior parte dei conventi ebbe per titolare S. Giuseppe; ma quelli di Valladolid, Pastrana, Alba de Tormes e Palencia furono dedicati alla Madonna.

#### *Pregchiere e pratiche pie di Teresa*

Quando, per la fondazione a Siviglia, essa dovette subire molte vessazioni fino ad essere denunciata all'Inquisizione, piena di fede nella riuscita del progetto faceva fare alle sue monache « *numerose processioni a Maria* » (F 25, 3). Ed attribuisce a S. Giuseppe e alla Madonna « *cui si raccomandava tanto* » la venuta ad Avila di S. Pietro d'Alcantara (V 30, 7).

Ella si dice « *figlia indegna* » della Vergine Maria e considera i suoi conventi come piccole « *colombaie della Vergine* » dove desidera che le sue figlie la amino e la servano come la Chiesa di Cristo (cfr. F 4, 5).

Per Teresa, fondare nuovi conventi altro non era che lavorare per la « *causa di Nostra Signora* » (F 28, 7), perché sono « *Monasteri della Vergine* » (Man 6).

La sua filiazione spirituale con la Vergine Maria è significata dall'abito e soprattutto dallo scapolare, oggetto di riconoscenza e di venerazione, di rispetto e confidenza filiale, e particolarmente di fedeltà d'amore e di imitazione a Maria. La profondità e la verità della devozione mariana di Teresa è



messa in rilievo in un passo del Cammino di perfezione: « *Imitiamo un po', figlie mie, la grande umiltà della Vergine Santissima di cui portiamo l'abito; noi, che dovremmo essere confuse di dirci sue religiose, perché per quanto pensiamo di umiliarci siamo ben lontane dall'essere figlie di una tale Madre e spose di un tale Sposo* » (C 13, 3).

Come abbiamo già potuto notare, la pietà filiale di Teresa si traduce in un profondo sentimento di vera *appartenenza* a Maria, Patrona del Carmelo, e di impegno a servirla e a lavorare per lei. Non arriva forse fino a riconoscerla per Priora? (L 72, 3). D'altronde, ella le attribuisce l'opera della Riforma, in una lettera a Don Teutonio di Braganza (78, 14, 6). Al tempo della fondazione di S. Giuseppe in Avila scrive: « *Credetti di toccare il Cielo quando vidi porre il Santissimo Sacramento e realizzare l'opera intrapresa per il servizio del Signore e l'onore dell'abito della sua gloriosa Madre* » (V 36, 6). Verso la fine della sua vita, nel marzo 1581, essa potrà scrivere a Maria di S. José: « *Ed ora, figlia mia, posso dire come il santo Simeone: — Ho visto realizzato quello che desideravo nell'Ordine della Vergine Nostra Signora* » (L 255).

#### PENSIERO MARIANO DI S. TERESA

Dopo aver descritto le fonti e le manifestazioni della pietà mariana di Teresa, tentiamo ora di ricostruire l'idea che si era fatta della persona e del ruolo della Madonna nella vita spirituale. Per questo ricorriamo all'interpretazione dei passi che essa vi dedica, nel loro proprio contesto. Innanzi tutto *ricordiamo le tre tappe principali* che hanno scandito l'itinerario spirituale della Santa.

*Prima della sua entrata all'Incarnazione* abbiamo potuto notare l'influenza esercitata sulla piccola Teresa dalla religiosità popolare ambientale che venerava la Vergine soprattutto come Madre di Dio, attraverso la formula del Credo e la catechesi, e che si esprimeva con molte pratiche di devozione.

All'Incarnazione essa ha conosciuto e assimilato la tradizione mariana del Carmelo; il che le ha permesso di completare le sue cognizioni e di approfondire la pietà, che si è sviluppata secondo una forma contemplativa carmelitana conforme agli insegnamenti delle Costituzioni del Beato Soreth, allora vigenti all'Incarnazione: « *Come buone figlie (di Maria) esse seguono gli esempi della loro Madre, che è la Madre, la Patrona, la Maestra di questo Ordine nato nel Monte Carmelo. La Beata Vergine Maria, chiusa nella sua stanzetta lontana dalle conversazioni del mondo, umile, raccolta e pia, dedita all'orazione e alla mortificazione, ha meritato di essere l'amica e la Madre di Dio* » (Costit. Antiche dell'Incarnazione, I, 8). Verso la fine del suo soggiorno in Convento, essa ha incominciato a scoprire, attraverso l'esperienza mistica, il profondo e misterioso legame tra Maria e l'Ordine del Carmelo, mano a mano che penetrava nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. Da qui parte la convinzione di Teresa che lavorando per la gloria dell'Ordine, essa lavorava per « *la causa della Vergine Maria* ». Da allora la sua vita ha assunto il senso del servizio per l'onore di Dio e della Vergine Maria.

*Come Riformatrice*, infine, Teresa è stata condotta ad approfondire certi aspetti del mistero di Maria dalle visioni soprannaturali che hanno impresso un tocco definitivo, mistico, alla sua devozione mariana. Nonostante quest'insieme di grande ricchezza, non c'è passo, come l'abbiamo riconosciuto con tutti gli autori, ove cercare negli scritti teresiani una vera mariologia che presupporrebbe degli studi dottrinali ordinati e più o meno sviluppati. Nondimeno, è possibile comporre con sufficienti garanzie il pensiero mariano della Santa. Due serie di considerazioni ci permetteranno ora di rintracciare l'immagine: da un lato *i titoli* che essa preferiva attribuire a Maria; dall'altro *i tratti particolari* che più onorava ed amava in Lei.

### 1. *Titoli mariani*

I titoli che si scelgono e si usano con più frequenza per designare una persona sono rivelatori del concetto che se ne

ha e del ruolo o posto che occupa nella nostra vita. È perciò interessante rilevare non solo la diversità dei titoli mariani utilizzati da Teresa, ma anche la rispettiva frequenza di ognuno di essi, pur limitandosi ai suoi scritti.

Le statistiche ci danno i seguenti risultati: la Vergine Maria è nominata più di 150 volte, in modo esplicito, nei diversi scritti. Il primato tocca al titolo « *Nostra Signora* », che appare più di 60 volte. A questo, Teresa unisce tuttavia talora quello di « *Vergine o Patrona del Carmelo* ». In secondo luogo vengono i riferimenti al titolo di « *Vergine* » (54 volte) solo o associato ad altri, come detto sopra. Con frequenza assai minore seguono quello di « *Madre* » (una ventina di volte); di « *Patrona del Carmelo* » (6 volte); di « *Regina degli Angeli* » (3 volte); di « *Imperatrice* » e « *Regina del Cielo* », una volta ciascuno.

Premettiamo che Teresa ha dovuto (come tutti e ciascuno di noi) seguire la moda dei titoli più usati al suo tempo, accordando certamente ad essi il valore dottrinale ovvio. Questa sottolineatura di semplice sociologia religiosa potrebbe spiegare in parte la sua predilezione per il titolo di « *Nostra Signora* », tenendo conto del senso su cui tanto si insisteva allora e che significava la dignità quasi divina di Maria, come il titolo di « *Madre di Dio* » usato oggi. Infatti, il titolo di « *Nostra Signora* », nel periodo del re Filippo II, è in rapporto a quello di « *Nostro Signore Gesù Cristo* ». Nel contesto politico spagnolo del secolo XVI, quando regnava una monarchia assoluta, tale titolo era davvero denso di sacra riverenza.

Come Teresa aveva l'abitudine di chiamare Cristo « *Sua Maestà* », non ha forse attribuito a Maria qualcosa di questa dignità divina? Vediamo infatti che dà a Maria il titolo di « *Nostra Signora e Imperatrice* » (C 3, 5). A conferma di questa osservazione notiamo che le accade di sostituire l'usuale aggettivo di « *Santissima* » con quello di « *Sacratissima* », per esempio: « *Sacratissima Madre* » (C Esc 4, 1 e 6 Mans 7, 13), o ancora « *Sacratissima Vergine* » (6 Mans 7, 6 e 8, 14), e ugualmente quello di « *Sacratissimo Figlio di Dio* » (C 3, 8). Ma questa specie di sacra riverenza con cui circondava Maria non

le ha mai impedito di testimoniare un affetto filiale improntato a semplicità e familiarità, come ne ebbe verso Cristo.

Riguardo al titolo di *Vergine*, esso doveva esprimere una distanza riverenziale minore, e connotare piuttosto una certa intima comunione di stato di vita con la Vergine. Non è infatti una combinazione che Teresa lo usi quasi quanto il titolo di Nostra Signora. Quello che stupisce maggiormente è che il titolo di « *Madre* » appaia molto meno frequente. Anzi, sottolineiamo che quando Teresa invoca Maria ricorre subito spontaneamente a un altro titolo che non a quello di Madre: « *O mia Regina, mia Sovrana, mia Signora* ». Ciò nonostante, ricordiamo che alla morte della mamma, Teresa fanciulla aveva scelto Maria come Madre, e alcuni autori vi hanno visto una specie di « consacrazione » a Maria.

Non si percepisce un certo contrasto tra l'atteggiamento di Teresa bambina e quello della Madre Teresa? È delicato penetrare oltre nei sentimenti mariani della Santa; ma non è forse lecito supporre che il bisogno sensibile e immediato di affetto materno, da parte dell'adolescente, sia maturato con il tempo, trasformandosi nei sentimenti più robusti della « *donna forte* » che è divenuta ella stessa? Ormai Teresa attendeva da Maria un aiuto in ordine alla fede per il suo cammino di unione con Cristo Crocifisso, e un efficace sostegno per l'opera intrapresa della Riforma del Carmelo.

È significativo che Teresa non abbia avuto visioni mistiche della Madonna prima del 1562, ma solo a partire dall'opera di Riforma dell'Ordine, soprattutto dopo essere stata introdotta nel mistero di Cristo. Le sue esperienze mistiche mariane (in numero di cinque) hanno come oggetto speciale la fondazione del Convento di S. Giuseppe in Avila (cfr. V 33, 14. 15; 39, 26; *Rel* 25, 1-2; 48). Queste visioni soprannaturali l'incoraggiavano a continuare la sua opera malgrado gli ostacoli incontrati, infondendole « *un grande desiderio di sacrificarsi per Dio* » (V 33, 14) e « *una sete sempre più ardente di soffrire* » (V 39, 26).

Come *Patrona del Carmelo*, Teresa nomina Maria solo sei volte, ma la invoca come tale associandola al titolo di « *Nostra*

Signora »: collaboratrice di Cristo. Il che sembra confermare la nostra precedente interpretazione.

In quanto ai titoli « *Regina degli Angeli* » e « *Regina del Cielo* » stanno soprattutto a celebrare la bellezza celestiale di Maria, di cui essa ha avuto una « *indimenticabile percezione nelle sue visioni* », in particolare quando la Madonna le ha fatto sentire d'essere stata purificata da tutti i peccati commessi (V 33, 14) e quando ha potuto contemplare Maria nella sua Assunzione al Cielo (V 39, 26).

Più avanti vedremo il profondo significato di questi usi diversi dei titoli rivolti a Maria.

## 2. *Tratti particolari della figura di Maria*

È rilevante che Teresa, meditando il Vangelo e scrivendo per le sue figlie non si sia soffermata a commentare i privilegi di Maria, come l'Immacolata Concezione, la Maternità Divina o l'Assunzione. Di sicuro, le letture fatte, l'insegnamento dei teologi da lei consultati, i sermoni uditi nelle feste mariane l'avevano bene istruita su questi dogmi fondamentali della dottrina cattolica, ma il senso pratico e il realismo spirituale di Teresa hanno orientato la sua attenzione non tanto verso gli aspetti inimitabili della persona privilegiata di Maria, quanto piuttosto su quelli della vita della Madonna che meglio potevano aiutare lei e le sue figlie a vivere con maggior perfezione il Vangelo, cioè le primarie virtù evangeliche accessibili a tutti i cristiani. In tal modo, essa l'ha considerata quasi esclusivamente come Modello di umiltà, di fede, di amore, di condivisione alla Passione del Figlio. Questa scelta, prova di una attitudine essenzialmente teologale, è quasi un'eccezione in un'epoca in cui la pietà mariana subiva già qualche deviazione dovuta a sentimentalismi o a una specie di 'mariolatria' volta a venerare Maria indipendentemente da Cristo. Basti citare la sua energica protesta: « *Che Dio ci guardi da devozioni alla balorda!* » (V 13, 16).

Ella si propone dunque di imitare la Madonna conformandosi agli atteggiamenti spirituali più fondamentali della

sua vita, secondo il Vangelo: « *Piaccia a Dio, sorelle, che viviamo da vere figlie della Vergine* » (F 16, 7), o anche: « *Imitata e considerate la grandezza e il vantaggio che abbiamo nell'averla a Patrona* » (3 Mans 1, 3).

### *L'umiltà*

Il primo aspetto imitabile di Maria, che ha attirato l'attenzione della Santa, è l'umiltà. Non aveva infatti capito che tutto l'edificio della vita spirituale deve fondarsi sull'umiltà e che « più ci avviciniamo a Dio più dobbiamo perfezionarci in questa virtù? » (V 12, 4). Non ha forse imparato questa lezione dalla Madonna? In realtà, meditando di continuo e in modo pratico il Vangelo, facendosi cioè attrice con i personaggi in scena, Teresa ha acquisito una conoscenza intima quasi sperimentale dei sentimenti di Maria verso il Figlio suo.

In un capitolo del *'Cammino di perfezione'* (XVII del manoscritto dell'*Escorial*), ricorre al paragone, che può stupire in una carmelitana, del gioco degli scacchi per dimostrare come si vince la partita facendo « *scacco matto* » al Re Divino. E scrive: « *A scacchi, la guerra più accanita il re deve subirla dalla regina, benché vi concorrano da parte loro anche altri pezzi. Orbene, non vi è regina che più obblighi alla resa il Re del Cielo quanto l'umiltà. Dal cielo essa lo fa scendere nel seno della Vergine* » (C 16, 2).

Nel suo commento al Cantico dei Cantici, Teresa protesta che « *certi sapienti* » pretendono di comprendere « *tutte le grandezze di Dio* » con la loro scienza: « *Oh, se imparassero un po' di umiltà dalla santa Vergine! ... Non è forse da voi, Signora mia, che si può perfettamente comprendere ciò che passa tra Dio e la sposa dei Cantici?* » (P 6, 7-8). Altrove insiste ancora: « *Sforziamoci, figliole mie, di imitare almeno in qualche cosa la profonda umiltà della santissima Vergine, di cui portiamo l'abito ... Per quanto ci paia di umiliarci saremo sempre assai lontane da ciò che esige il nostro titolo di figlie di tale Madre e di spose di tale Sposo* » (C 13, 3). Nel manoscritto dell'*Escorial* aveva esortato: « *Figlie mie, cerchiamo di rassomigliare un pochino a questa Vergine santissima di cui portia-*

mo l'abito; dovremmo sentirci confuse di essere chiamate sue religiose. Imitiamo almeno la sua umiltà in qualche cosa » (C Esc 19, 3).

### *La viva fede*

S. Teresa, che ha affermato di non aver mai avuto dubbi o tentazioni contro la fede (cfr. V 19, 9; *Rel* 33, 1 luglio 1571) si è trovata di fronte a situazioni drammatiche che le hanno dato occasione di esprimere e di approfondire la sua totale confidenza in Dio qualunque sia stata l'apparenza incomprensibile e insormontabile delle difficoltà incontrate. Essa aveva trovato nella Madonna un esempio di fede intrepida che l'ha fortemente colpita e incoraggiata. Aveva scoperto che anche Maria, nei momenti decisivi, è stata lasciata a se stessa e ha dovuto agire appoggiandosi unicamente sulla propria fede.

Volendo dimostrare che alla presenza delle meraviglie di Dio non c'è altro che « *chinare il nostro intelletto considerando le grandezze di Dio* », Teresa commenta con evidente ammirazione l'attitudine della Vergine dell'Annunciazione: « *Dopo che l'Angelo le ha risposto: — Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà — ella si guarda da discutere ancora. Possedendo la più viva fede e la più grande saggezza, comprende subito che, sopravvenendo queste due realtà, essa non ha più nulla da sapere né da dubitare* » (P 6, 7).

Più tardi, la Madre Teresa si oppone con una certa vivacità a quelli che pretendevano che gli spirituali iniziati dovessero astrarsi dall'Umanità di Cristo, sotto pretesto delle parole del Signore: — E bene per voi che io me ne vada — e scrive: « *Certo che non disse così alla sua Santissima Madre, perché ella era forte nella fede, sapeva che Egli era Dio e Uomo e, benché Lo amasse più di tutti, lo faceva in modo così perfetto che la sua presenza le era piuttosto di aiuto. Invece, gli apostoli non avevano quella fede così ferma che ebbero solo più tardi, e che ora dobbiamo avere noi* » (6 *Mans* 7, 14).

Abbiamo potuto constatare che, magnificando la fede della Madonna, Teresa l'ha sempre messa in relazione con la sua saggezza e il suo amore per il Figlio. La santa Madre non ha

quindi concepito la fede come la semplice professione delle verità rivelate, ma come un'attitudine di ascolto e di totale abbandono alla Parola di Dio, che deve coinvolgere tutta la vita del cristiano e manifestarsi nei momenti di prova. La definisce « fede viva », animata perciò dall'amore di Cristo, e che deve produrre « opere ».

### *La povertà*

La Madre Teresa, che nella sua Riforma ha dato tanto spazio alla povertà evangelica e l'ha celebrata nei suoi scritti con memorabili pagine, non poteva tralasciarne l'imitazione nella vita di Maria. Allorché alcuni teologi la sconsigliavano di fondare conventi senza sicurezza di rendite, ella ha decisamente optato per una povertà radicale, considerando Cristo Crocifisso « *così povero e nudo, non potevo sopportare l'idea di essere ricca* » (V 35, 3).

Sempre nel Vangelo ha visto benissimo come Maria abbia partecipato all'indigenza materiale del Figlio. A proposito della Presentazione al Tempio di Gesù, sottolinea: « *Il giusto Simeone vedendo il glorioso Bambino non vedeva che un piccolo povero, a giudicare dalle fasce che Lo avvolgevano e dal numero ristretto di persone che formavano la processione; avrebbe potuto pensarlo un piccolo pellegrino, figlio di genitori poveri, piuttosto che il Figlio del Padre Celeste* » (C Esc 53, 2).

Un testimone del Processo di Beatificazione riferisce che ella « *si impegnava con cura per stabilire questa virtù (di povertà) in ogni cosa nei suoi monasteri, e che soleva dire che la loro divisa era la santa povertà. Metteva inoltre alle porte d'entrata dei conventi una raffigurazione di S. Giuseppe e della Vergine in fuga verso l'Egitto* » (Processo BMC 20, p. 159).

La povertà effettiva comporta inconvenienti non solo di ordine materiale (privazione del necessario), ma anche di ordine morale, come l'incertezza del domani, timori e ansietà, mancanza di considerazione da parte di persone fortunate, emarginazione sociale, prove che si fanno soprattutto pesanti in situazioni di emigrazione e di esilio, quale è stato il caso della sacra Famiglia in Egitto. Cose tutte che Teresa ha intuito



in Maria e Giuseppe: « *Non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli e al molto da Lei sofferto con il Bimbo Gesù, senza ringraziare S. Giuseppe che fu loro di tanto aiuto* » (V 6, 8).

Benché Teresa abbia posto la povertà materiale a fondamento costitutivo dei suoi monasteri, si è guardata bene dal farne un assoluto. Sotto la pressione dei fatti, ha riconsiderato la propria determinazione di fondare case senza rendite. Ciò che le stava maggiormente a cuore non era infatti la fedeltà letterale a un principio, ma il beneficio spirituale racchiuso nella pratica della povertà: « *bene che contiene in sé tutti i beni del mondo* » (C 2, 5); in altro luogo chiama il distacco da sé e dal mondo, la fede nella divina provvidenza, l'umiltà: « *beni superiori* » che portano alla libertà di spirito e di cuore dei perfetti.

Si avrà già notato che le virtù messe da Teresa in particolare rilievo nella vita della Madonna sono intimamente unite tra loro, cioè: l'umiltà, la fede e la povertà, aventi tutte come sorgente primaria l'amore a Cristo.

Fin d'ora, quindi, si vede che da Cristo e per Cristo Teresa è successivamente entrata nel mistero di Maria, scoprendone l'intimità con il Figlio.

Ci è dato ora comprendere perché e come il punto culminante della sua imitazione di Maria sarà la condivisione alla Passione di Cristo.

### *Partecipazione alla Passione di Cristo*

È indubbiamente qui che possiamo capire di più a quale punto di comprensione e di intimità con Maria era giunta Teresa. Essa non ha acquisito questa conoscenza interiore della compassione della Vergine Addolorata se non sperimentando a sua volta gli ardori e le angosce dell'amore di Maria per il Figlio suo incompreso, odiato, perseguitato e alla fine messo a morte.

L'amore che porta a sacrificarsi, a « dare la vita » per l'Amato trova la sua più alta espressione nella comunione e nella partecipazione alle sofferenze dell'Altro: « *Sua Maestà*

non può accordarci favore maggiore che farci vivere nell'imitazione del Suo amatissimo Figlio » (7 Mans 4, 4). Da qui scaturisce questo grido del cuore: « *Camminiamo insieme, Signore; devo andare ovunque Voi andrete; tutto ciò che Voi avete sopportato, io pure devo sopportarlo* » (C 26, 6) e, infine, la sua predilezione per le scene della Passione. Non è stato però sempre così, poiché durante un certo periodo essa ha dichiarato chiaramente la sua preferenza per i Vangeli dell'Infanzia ed ha invidiato la gioia di Maria che stringeva tra le braccia il Bambino Gesù, tanto che un giorno il Signore l'ammonì: « *Non immaginarti, quando contempi mia Madre che mi stringe tra le braccia, che ella abbia gustato un favore così grande senza provare i più intimi tormenti: da quando intese le parole del vecchio Simeone, ella ebbe dal Padre mio la chiara visione delle mie future sofferenze* » (Rel 36, Avila 1572).

Tenendosi ai piedi della Croce, presso Maria, Teresa si vedeva in compagnia, o meglio, al posto di Maria Maddalena nella quale si identificava: « *Ritta ai piedi della Croce, con Maddalena, che vedeva la morte. Quanto hanno sofferto la Vergine gloriosa e questa fortunata santa!* » (C 28, 8).

In quell'epoca si immaginava volentieri che il dolore per la morte del Figlio fosse stato così intenso da far svenire Maria, e si celebrava anche una Messa « *de spasmo Virginis Mariae* ». Teresa non tollerava però questa idea, sostenendo che né Cristo né la Madre sua, in alcuna circostanza avevano mai perso il controllo « *dei sensi e delle loro facoltà* » (P. GEROLAMO GRAZIANO, *Delucidario del verdadero espíritu*, P. III, c. 6 in BMC 15, p. 159).

Per Teresa, la Madonna era ai piedi della Croce non fuori dei sensi, ma « *soffrendo nella sua santissima anima e morendo d'una dura morte* » (P 3, 11); sofferenza paragonabile al martirio, che le meriterà il titolo di « *Regina dei martiri* ». La santa Madre non poteva mostrarsi così affermativa se non perché essa stessa, nel 1562, aveva conosciuto un'esperienza di trasverberazione e sapeva che la sofferenza, ancorché estrema, « *non le aveva fatto perdere coscienza* » (V 29, 13). Ma quello che poteva allora solo supporre sul grado più elevato di dolore

nella Madonna, sarà dato a Teresa in seguito, nel 1571, in una più profonda esperienza, cosicché riconoscerà: « *Adesso che questa trasverberazione si è dilatata e ha raggiunto il termine, capisco meglio quella della Madonna, perché finora, come le ho detto, non avevo compreso cos'è un trafiggimento* » (Rel 15, Salamanca 1571). E aggiunge questa rivelazione particolare, corrispondente del resto a una supposizione cristiana, cioè che la prima apparizione di Cristo Risorto sia stata riservata a sua Madre: « *Mi disse che dopo la Resurrezione Egli aveva visto la Madonna affranta e trafitta dal dolore, e così profondamente colpita da non riuscire a realizzare immediatamente la gioia di questa sua presenza. Ciò mi fece comprendere la trasverberazione di cui ho parlato, benché la mia sia stata molto diversa. Che cosa dev'essere stata quella della Vergine! Egli aveva dovuto rimanere a lungo con Lei per poterla consolare* » (ib.).

La conclusione che Teresa ne trae nel libro delle « *Mansioni* » è un richiamo a una verità evangelica della quale ha fatto esperienza e che risuona come lode di ogni vita spirituale alla sequela di Cristo: « *abbiamo sempre visto che coloro che hanno seguito più da vicino Cristo Nostro Signore sono stati sottoposti di più a grandi prove. Pensiamo a quanto hanno sofferto la sua gloriosa Madre e i suoi gloriosi apostoli* » (7 *Mans* 4, 5).

Non è forse significativo che per celebrare la solennità di Nostra Signora del Monte Carmelo il 16 luglio, la Chiesa non abbia scelto un mistero gaudioso o glorioso, ma precisamente il Vangelo di S. Giovanni che presenta la Vergine ai piedi della Croce?

#### UNA SPIRITUALITÀ MARIANA CRISTOCENTRICA

In un primo sguardo d'insieme constatiamo che la pietà mariana della Santa *ha conosciuto un'evoluzione* di cui abbiamo individuato tre grandi tappe: la prima (1515-1535) contrassegnata dalla religiosità del tempo, consistente soprattutto in

certe pratiche che, d'altronde, conserverà per tutta la vita. Pietà mariana, dunque, che si potrebbe definire di ordine sensibile o affettivo e culturale. La seconda è caratterizzata da una progressiva assimilazione dell'ideale carmelitano, contemplativo e mariano (1535-1562). Pietà mariana interiorizzata, essenziale, contemplativa, carmelitana. La terza corrisponde alla pienezza della sua vocazione di riformatrice e di mistica (1562-1582). Pietà mariana evangelica, mistica, ecclesiale.

Questo itinerario per tappe ben caratterizzate, e che tuttavia si integrano, spiega — ci sembra — il dinamismo e insieme l'universalismo della sua concezione mariana. Da un concetto socio-culturale comune ai fedeli del suo tempo, ella è passata a una visione più personalizzata e semplificata, secondo lo stile spirituale del suo Ordine, per elevarsi e concentrarsi infine sui puri tratti evangelici della persona e del ruolo di Maria nella vita spirituale.

La prima cosa che colpisce è l'insistenza con cui menziona ad ogni momento, attraverso gli scritti, l'appartenenza del Carmelo a Maria, sotto diverse espressioni: « *È l'Ordine della Vergine* » (Rel 4), « *di Nostra Signora* » (F 23, 13; 30, 3), « *della Sua gloriosa Madre* » (F 14, 5), « *della Santissima Vergine Nostra Signora* » (28, 37). « *Ella è la nostra Signora e la nostra Patrona* » (29, 31) ecc. ...

Questa dipendenza del Carmelo riguardo a Maria, concerne le persone come le cose: *La Regola* (V 36; F 22, 22; C 3, 5); *i Monasteri*, che sono « colombaie della Vergine Nostra Signora » (F 4, 5); *le Monache*, sue figlie (F 16, 7; 27, 10), sue sorelle (L 298, 6), sue pecorelle (F 18, 7); *i Padri Carmelitani* sono i figli (F 23, 10), il suo gregge (L 281, 7) i suoi cavalieri (Def.); e infine *l'Abito dell'Ordine*, cioè lo Scapolare che è suo (Innumerevoli testi ...).

Il Carmelo appare dunque come un'autentica *proprietà personale*, per cui Carmelitani e Carmelitane devono rallegrarsi di averla a Patrona (3 *Mans* 1, 3), affezionarsi a Lei e riporre la loro confidenza nei suoi meriti, come in quelli del Figlio suo (*ibid.*); ricorrere alla sua intercessione per superare le loro difficoltà nella vita spirituale (1 *Mans* 2, 12).

Da qui l'evidente conclusione di assumere la Madonna a modello di vita: « *Imitatela* » (3 *Mans* 1, 3). Ma in che modo? Come? Il concetto che Teresa s'è fatto dell'imitazione di Maria si distingue per originalità e semplicità da tutti quelli lodati dagli autori dell'epoca. Forse ci si poteva aspettare che la Santa, partendo dall'appartenenza del Carmelo a Maria « si accaparrasse » la Madonna per il Carmelo, cercando in Lei gli aspetti specifici di quella spiritualità. Per esempio, dato che il Carmelo è interamente dedito all'orazione e alla contemplazione, poteva farne un Modello unico di vita contemplativa e magnificare il suo raccoglimento, la sua preghiera, il suo silenzio, la sua mortificazione, come lo facevano le Costituzioni del Beato Soreth. Quando invece Teresa raccomanda l'orazione e la contemplazione non ricorre all'esempio di Maria, ma a quello dei « *nostri santi Padri del Monte Carmelo, che in così grande solitudine e profondo disprezzo del mondo, cercavano questo tesoro ...* » (5 *Mans* 1, 2).

A Teresa non doveva essere ignoto il titolo che S. Giovanni della Croce dava talvolta alla Madonna: « *La Signora dalla cappa bianca* », chiara allusione al mantello bianco dei Carmelitani e delle Carmelitane. Essa, tuttavia, non ha mai fatto uso di questa espressione, nonostante lei stessa avesse potuto vedere Nostra Signora « *rivestita di un bianco mantello* » (V 36, 24)! È dunque evidente che santa Teresa si è rifiutata di vestire la Madonna da Carmelitana!

D'altronde, si è già costatato che Teresa non ha insistito sui privilegi della Madonna: l'Immacolata Concezione, la Maternità Divina, l'Assunzione, benché celebrasse con gioia queste feste. Da una parte, perché considerava tali favori eccezionali e inimitabili e dall'altra, perché essa non aveva alcuna tendenza per le riflessioni teologiche prive di incidenza pratica nel concreto della vita. Ecco perché di Maria esalta soprattutto l'umiltà, la viva fede, l'amore a Cristo, la povertà e infine la partecipazione alla Passione del Figlio. Ed è evidente come questa scelta non sia dovuta alle sue preferenze naturali ma derivi dalla sua conoscenza contemplativa dei Vangeli, dal suo cristocentrismo, dal suo impegno a fondare la propria vita

spirituale e quella delle sue figlie sui solidi fondamenti del Vangelo e della Chiesa. La sua prospettiva è nettamente teologica.

Teresa inoltre è altrettanto al di fuori da attitudini di puro ardore sentimentale quanto da un particolarismo che potrebbe apparire tipicamente carmelitano, almeno a questo livello della vita di fede. Non si è forse voluta « *figlia della Chiesa* »? Si può dire che ha acquistato tale disposizione semplice ed evangelica dandosi all'assidua meditazione e alla contemplazione amorosa della vita di Cristo e della Madre Sua. Ricordiamo che la Santa si è rifiutata di speculare sulla S. Scrittura, come ha disapprovato questa tendenza nei « sapienti ». Con realismo essa ha cercato di viverla calandosi dentro e immaginandosi raffigurata nei protagonisti del Vangelo. Si giunge quindi a una constatazione che illumina tutta la concezione mariana di Teresa: è attaccandosi appassionatamente a Cristo che è poi stata ammessa all'intimità del Cuore di Maria, avendola sempre vista inseparabilmente unita a Gesù; o piuttosto, Teresa ha scoperto in Maria — specchio e puro riflesso — « *l'immagine perfetta di Cristo* » (Prefazio della festa della Vergine del Carmelo).

Non fa perciò meraviglia che l'abbia assunta e proposta a Modello dell'anima che ha realizzato la perfetta unione di amore con il Signore, verso cui tendeva con tutto il suo essere. Non si può dimenticare la predilezione di Teresa per l'Umanità di Cristo. Come avrebbe potuto non scorgere Maria al suo fianco e non amare Colei che Lo aveva dato alla luce? Impossibile « seguire Cristo » senza aspirare all'imitazione di Colei che più di tutti Lo conosceva e ne aveva realizzato l'imitazione perfetta. Significative, a questo riguardo, alcune sue riflessioni: « *affidarmi ai meriti del Figlio suo e della Vergine sua Madre* » (3 Mans 1, 3). Segnala inoltre quale grave errore sarebbe « *non cercare di evocare l'Umanità di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, la sua santa Passione, la sua gloriosa Madre e i suoi santi* » (6 Mans 7). Perciò, mentre raccomanda di vivere costantemente alla presenza di Cristo, vi associa spontaneamente la Madre: « *È troppo bella la compagnia del buon Gesù* »

per dovercene separare! E altrettanto si dica di quella della sua santissima Madre » (6 Mans 7, 13). Cristo e la Madre Sua!

Queste disposizioni interiori della Santa verso Maria ci permettono forse di spiegare un fatto un po' sorprendente. Dato il vivo e profondo affetto di Teresa per la Madonna reca stupore non trovare nella sua penna, eccetto qualche breve e rara esclamazione, quelle spontanee effusioni del cuore e quelle 'elevazioni' che la Santa ha moltiplicato per Cristo.

Perché, inoltre, non ci ha lasciato un Commento all'*Ave Maria*? Essa lo ha fatto per il *Poter*, ciò che non le ha impedito di costellare i suoi scritti di lunghe ardenti invocazioni, vere « dichiarazioni d'amore » a Cristo. Poiché non ci offre alcunché di simile per la Madonna, bisogna riconoscere che se Teresa è stata incontestabilmente un'anima mariana, la sua pietà non è però stata 'mariaforme', come un S. Luigi-Maria Grignon de Montfort. Perché?

Il motivo principale — ci sembra — è che la sua vita interiore fu *essenzialmente cristocentrica*. Cristo è stato per lei la fiamma ardente della vita che ha assorbito tutto nella sua irradiazione. È stato il suo Centro, la sua ragione di essere, il suo Tutto. Ne conseguì dunque che nel suo cuore ogni spazio venne occupato da Cristo e, se Teresa ha veramente venerato e amato Maria, è nell'amore per Cristo che la sua devozione si è sviluppata e approfondita in intima stretta comunione con Lui.

Ma, si potrà obiettare, non è forse apparsa per prima la figura di Maria nella vita della piccola Teresa? Non è Maria che ha custodito la sua protetta, come una Madre la propria figlia, svegliando in lei il desiderio della vita religiosa per condurla nell'Ordine Carmelitano? Azione nascosta nella Santa, di cui essa prenderà coscienza solo quando sarà compiuta: « infine », scriverà, allorché avrà realizzato di trovarsi nell'Ordine di Nostra Signora, senza essere stata motivata dall'appartenenza del Carmelo a Maria. Ma, di conseguenza, quasi subito dopo l'entrata all'Incarnazione, Teresa è stata favorita di orazioni d'unione di natura mistica, che l'hanno fatta penetrare direttamente nell'intimità della vita divina, cioè nel mistero di Cri-

sto. « *Sua Maestà* » è divenuto, da allora, il Re della sua anima, il suo unico Maestro, il polo d'attrazione di tutta la sua vita, malgrado e nonostante le sue debolezze.

Considerando che è stata gratificata delle visioni mistiche della Madonna solo dopo aver raggiunto la piena maturità umana e spirituale — nel 1562 a 47 anni — non è forse deducibile che il ruolo di Maria nella vita spirituale di S. Teresa è stato una preparazione, una specie di « presentazione » della figlia al Figlio suo, come Gesù al Tempio, se il paragone è permesso? Coticché si è portati a concludere che la devozione mariana della Santa non ha raggiunto la vera intimità, cioè la profonda comunione di fede e di amore, se non dopo che ella è stata introdotta nell'amorosa unione con Cristo. In altri termini, bisognerebbe dire che *Teresa è entrata nell'intimità del Cuore di Maria per e nel mistero di Cristo.*

Può sorgere l'interrogativo, se si tratta di una caratteristica del Carmelo Teresiano. Effettivamente sembra chiaro che questo itinerario spirituale sia stato perseguito, tra gli altri, da S. Giovanni della Croce e dalla stessa S. Teresa di Gesù Bambino; anche in essi troviamo il medesimo appassionato cristocentrismo, assoluto nella spiritualità teresiana. A tale proposito si può evocare l'atteggiamento delle prime Carmelitane spagnole fondatrici del Carmelo in Francia, Anna di Gesù e Anna di S. Bartolomeo, le quali si sono risolutamente opposte a un quarto voto, di consacrazione a Maria, che il Cardinal Berulle voleva loro imporre.

Tuttavia, se si tratta di un particolare orientamento del Carmelo Teresiano, non se ne può fare una regola assoluta e uniforme. È certo infatti che la devozione mariana è una grazia singolare, di carattere personale, che Dio accorda secondo i suoi disegni di amore.

Egli dispone per ogni anima un cammino, dei modi vari di presenza e di mediazione di Maria, aventi tutti per fine la perfetta unione d'amore con Cristo.

Ci resta da fare un'ultima sottolineatura riguardo la concezione mariana di S. Teresa. Il ruolo attribuito da lei a Maria nella vita spirituale testimonia il suo senso teologale e di



universalità della Chiesa. Il fatto che nella persona di Maria essa non abbia voluto considerare che i tratti evangelici più evidenti della sua identificazione a Cristo, manifesta non soltanto un sano realismo di fede, ma anche un sicurissimo intuito delle verità fondamentali, un discernimento dell'essenziale dall'accessorio.

Proponendo nell'imitazione delle virtù di Maria l'umiltà, la viva fede, l'amore, la povertà e la compassione, Teresa ha tracciato un programma di vita spirituale valido non solo per le monache contemplative, ma per tutti i cristiani. Ha presentato così una dottrina mariana pratica, ferma e sicura, dove l'ispirazione e i termini stessi hanno anticipato la dottrina del Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa ove leggiamo: « *La Beata Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedele la sua unione con il Figlio fino alla Croce dove, non senza un disegno divino se ne stette soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della Vittima da lei generata* » (LG, 58). O ancora: « *La Madre di Dio è il Modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo* » (ibidem, 63).

*Versione italiana di sr. M. NOEMI MARIACHER c.s.t.*